

IL SINDACATO SULLA FERROLI

Zuccolotto: «Per fortuna c'è ancora un mercato»

► ALANO DI PIAVE

Il dramma era noto ai più, anche se molti, ieri, non hanno voluto ammetterlo. Il destino della “banca del caldo” di Colminrano era segnato da tempo. Ma i dipendenti dello stabilimento di Alano almeno hanno avuto la fortuna di essere stati costantemente informati, perlomeno dai sindacati. Quelli di Ferrara invece no. Hanno scoperto martedì, con l'illustrazione del piano industriale, che metà dell'organico sarebbe stato licenziato, l'altra metà trasferito a Verona. Soluzione non contemplata invece per i lavoratori di Alano, i quali saranno lasciati a casa, o assorbiti da eventuali acquirenti, non ancora pervenuti. «L'assemblea è servita soltanto a spiegare per filo e per segno il dramma del gruppo industriale Ferrolì in Italia», afferma Luca Zuccolotto, Fiom Cgil, «abbiamo sempre respinto questo piano perché riteniamo che la cassa integrazione debba essere utilizzata per rilanciare un'azienda o almeno per salvare il maggior numero di lavoratori, non per portarla al fallimento. Questa strada è stata intrapresa perché era la più veloce per arrivare all'obiettivo di riposizionarsi sul mercato. Nella sfiducia generale, perlomeno gli operai di Alano possono contare su un mercato che ancora c'è e che potrebbe riassorbirli. Invece i dipendenti delle fonderie non hanno prospettive». Ora l'unica strada percorribile è quella politica: «Sabato saremo anche noi in Unione montana per sentire cosa hanno da dire i sindacati: da loro non abbiamo bisogno di pacche sulle spalle, ma di interventi concreti». Nella confusione e nella costernazione, una piccola soddisfazione: «I lavoratori di Ferrolì ad Alano hanno manifestato una dignità incredibile parliamo di gente di una certa età, spesso con una famiglia sulle spalle, in cassa da un anno e mezzo e che ha accettato di vedersi tagliare il salario pur di non andare a casa subito». (f.v.)